



CINA E VIE DELLA SETA

Sfida globale per il Mediterraneo

GIULIO TERZI DI SANT'AGATA

Nella Prefazione alla sua fondamentale analisi della storia del Mediterraneo, David Abulafia ricorda una benedizione in ebraico: «Benedetto sia Tu, nostro Signore e nostro Dio, Re dell'Universo, che hai creato il Grande Mare»¹. Nei tre millenni antecedenti all'attuale, il Grande Mare – che oggi ricolleghiamo in un unico e complesso spazio geopolitico, il *Broader Middle East and North Africa* (Bmena) – ha rappresentato una costante nella storia della civiltà umana; anche se altri spazi di notevole importanza culturale, demografica, economica e militare, si sono parallelamente sviluppati in diversi continenti.

Se guardiamo specialmente alla fine del XIX secolo e a tutto il XX, constatiamo che il Grande Mare è sempre stato cruciale negli eventi che, pure, hanno interessato altre parti del mondo. Tra i Paesi della Nato e dell'Unione Europea, l'Italia ha beneficiato e, al tempo stesso, non poco sofferto, della sua collocazione nel Mediterraneo. È accaduto per tutto il secolo scorso ed è altrettanto evidente adesso.

Tra i Paesi della Nato e dell'UE, l'Italia ha sempre beneficiato, e non poco sofferto, della sua condizione di centralità nel Mediterraneo. I rivolgimenti geopolitici dell'ultimo decennio hanno profondamente mutato il quadro del Grande Mare inteso anche come *Broader Middle East and North Africa*, mettendo in evidenza le tensioni, i fattori d'instabilità e l'origine delle minacce alla pace e alla sicurezza regionale e globale. Si tratta di un contesto nel quale è necessaria una marcata consapevolezza del ruolo che deve essere riconosciuto al nostro Paese. Infatti proprio nel Mediterraneo la competizione è sempre più serrata, e lo dimostra la presenza di unità *dual use* (militari e commerciali) di vari Stati.

¹ ABULAFIA 2011.



John Lavery (1856-1941), *Sir Winston Churchill* (1874-1965), 1915, Dublin City Gallery The Hugh Lane.

Ricordiamo, per fare solo un esempio, che appena finita la Seconda guerra mondiale la diplomazia italiana aveva cercato di ottenere, oltre che per la Somalia, l'amministrazione fiduciaria per la Libia, ma Londra costituì il principale ostacolo. Così come lo era stata nel far recedere il presidente Harry Truman dall'idea di far ottenere a Roma un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, concesso invece alla Francia in ragione del contributo dato dalle forze di liberazione di Charles De Gaulle contro il governo collaborazionista di Vichy. Ma perché Winston Churchill, Primo ministro che aveva fatto carriera quale primo lord dell'ammiragliato, trattava la resistenza dell'Italia al nazifascismo diversamente da quella francese? Oltre al fatto che la "primogenitura" italiana del fascismo potesse contribuire alla riluttanza britannica a un seggio permanente italiano nel Consiglio di Sicurezza, non era quella centralità politica e militare che Roma aveva rafforzato nell'intero Mare Nostrum tra le due guerre mondiali a influire maggiormente sull'ostilità di Londra? Era chiaro come Churchill non ritenesse compatibile con gli interessi globali del Regno Unito alcuna "continuità" del controllo italiano del Mediterraneo centrale. Un ruolo problematico per le flotte britanniche, dal bacino orientale sino alle Colonne d'Ercole, perché la nostra Marina era stata riarmata negli anni Trenta con grande impegno di risorse, tecnologie e capacità operative. I rivolgimenti geopolitici dell'ultimo decennio hanno trasformato in profondità e con accelerazioni imprevedibili il quadro del Grande Mare, inteso anche come Bmena, portando in netta evidenza le tensioni, i

fattori d'instabilità e la matrice delle minacce alla pace e alla sicurezza, sia regionale che globale. Bussola strategica dell'UE, nuovo Concetto strategico della Nato, numerosi documenti e Libri bianchi nazionali constatano natura, origini e necessità di una risposta alle sfide che abbiamo dinanzi. Piaccia o meno, si tratta di un contesto nel quale è inevitabile l'affermazione della centralità mediterranea dell'Italia e del ruolo che deve esserle riconosciuto, in particolare dall'opinione pubblica straniera e nazionale. Vi sono precise e onerose responsabilità da assumere in una realtà dinamica e al tempo stesso inquietante, e l'Italia deve saper farsene carico: in ragione dei propri interessi nazionali; delle relazioni consolidate con i Paesi mediterranei; delle sue esigenze di radicale diversificazione nelle forniture energetiche; degli obiettivi di crescita economica e tecnologica; dell'evoluzione di mercati nei quali devono essere riorganizzati sia i "perimetri di sicurezza nazionale" sia le "catene del valore", in una logica che Janet Yellen, già a capo della Federal Reserve americana, ha giustamente definito *friend-reshoring*.

IL "PATTO D'ACCIAIO DEL XXI SECOLO" E IL MEDITERRANEO

Si tratta di rispondere all'aggressione combinata – la prima militare e politica, la seconda politica ed economica – della Federazione Russa e della Repubblica Popolare Cinese (Rpc) contro le democrazie liberali. Lo spartiacque del 24 febbraio 2022 segna, infatti, il consolidamento delle strategie anti occidentali di Russia e Cina imperniate anche sulle vie della Seta in tutte le loro dimensioni, specialmente quelle mediterranee. Per quanto riguarda l'offensiva contro l'Ucraina, avviata in allarmante sintonia con la firma del patto russo-cinese che molti definiscono il "Patto d'acciaio del XXI secolo", il presidente della Repubblica e l'allora presidente del Consiglio hanno risposto con chiara determinazione politica, in accordo con alleati e partner, dando prova di una visione euro-atlantica precisa; e di strettissima collaborazione e accresciuto impegno nelle iniziative diplomatiche per collegare e condividere l'ampia e geograficamente differenziata *coalition of the willing* creata a Ramstein a fine aprile. La guerra in Ucraina ha portato la minaccia russa non solo dal Mar d'Azov e dal Mar Nero verso il Mediterraneo, ma direttamente al suo interno: in particolare quello orientale e centrale, dove esiste già una ragguardevole presenza navale in Siria, a Tartus, e nelle altre basi dell'immediato entroterra; in Libia, grazie ai rapporti con Recep Tayyip Erdogan, alle forniture militari – si pensi ai sistemi di difesa a lungo raggio S-400 – e alle altre collaborazioni "a geometria variabile" tra le due capitali. Tra queste, l'interpretazione turca della Convenzione di Montreux del 1936. Essa limita, è vero, il libero transito delle navi



militari russe da e per il Mar Nero e il Mar d'Azov attraverso il Bosforo e i Dardanelli. Disponendo però il blocco al transito di qualsiasi nave da guerra straniera – come previsto dalla Convenzione in caso di conflitto che minacci la sicurezza turca – Erdogan potrebbe favorire le forze navali russe, le quali sono già ampiamente spiegate nel Mar Nero, mettendole a riparo da interferenze. Quella che in natura viene definita come “simbiosi mutualistica” sembra non di rado caratterizzare il rapporto tra Putin ed Erdogan: dal Mediterraneo orientale a quello centrale e in Libia, nonostante i diversi allineamenti tra Mosca, sostenitrice di Khalifa Haftar a Bengasi, e Ankara, che ha difeso Tripoli in cambio di un vasto riconoscimento sulla “zona economica esclusiva” pretesa dalla Turchia. Tuttavia, è proprio sui grandi giacimenti di gas nel quadrante tra Israele, Turchia, Grecia, Cipro ed Egitto, e sulle infrastrutture da realizzare, che l'intesa russo-turca costituisce un'ulteriore sfida per l'Occidente e, specialmente, per la differenziazione energetica dell'Europa e dell'Italia. La presenza sempre più ingombrante della Cina nel Mediterraneo e la sua influenza politica ed economica – per ora saldamente legata a Mosca dal nuovo “Patto d'acciaio” ed esercitata attraverso le vie della Seta marittime – vanno seriamente prese in considerazione. È un ulteriore elemento di rischio da affrontare perché la strategia “civile-militare” che Xi Jinping utilizzerà nel Mediterraneo – soprattutto quello orientale e centrale, di vitale importanza per i nostri interessi – si avvarrà di ogni carta che Putin ed Erdogan gli offriranno.

LA DIMENSIONE DELLA MINACCIA

Se è già preoccupante, nella situazione complessiva del Mediterraneo, la presenza di unità militari e commerciali russe, turche e iraniane *dual use*, a maggior ragione lo sono quelle cinesi. Queste operano da tempo per interferire e acquisire nuovi spazi a danno nostro e degli alleati in svariati settori: *cyber warfare*; flussi di dati sulle reti informatiche; gasdotti e oleodotti; giacimenti contesi nelle acque israeliane, egiziane, greche e turche; l'importantissimo progetto East-Med.

L'inserimento progressivo della Cina nel Mediterraneo si è manifestato dopo il “radicamento” della presenza russa e iraniana nella Siria di Bashar al-Assad, e le vie della Seta marittime ne sono i tentacoli di penetrazione civile e militare.

La strategia commerciale cinese è solo in apparenza meno intrusiva di quella manifestamente militare. Un recente rapporto del Pentagono ha documentato come la Marina dell'Esercito popolare di liberazione sia ormai la più grande del mondo per numero di unità: 355 a fronte delle circa 300 statunitensi. Al di là delle cifre, impensierisce la rapidità con cui la Forza armata è riuscita a evolvere in soli due decenni, da forza essenzialmente costiera a grande Marina di proiezione oceanica, intenzionata a mettere in discussione la supremazia americana nel Pacifico asiatico. Un aspetto rilevante riguarda la capacità cinese nella cantieristica, nelle costruzioni navali e nell'ammmodernamento tecnologico: con l'entrata in servizio di due portaerei, la realizzazione prevista di una terza e il varo nei soli ultimi due anni di diverse altre unità portaelicotteri e di cacciatorpediniere².

LE VIE DELLA SETA MARITTIME

La *Maritime Silk Road* (Msr) coinvolgerebbe, secondo Pechino, 140 Paesi, cioè gran parte del mondo. Una visione adattabile e opportunistica, ma perseguita con finalità di dominio regionale e globale, come dimostrato dai porti sinora acquisiti – o che intende ottenere – anche nel Mediterraneo.

La Msr s'insinua, attraverso il Golfo di Aden e il Mar Rosso, nel Mediterraneo via Canale di Suez, toccando inizialmente la Grecia e quindi l'Italia che – prima in Europa – si è legata tre anni fa alle vie della Seta e ad altre iniziative siniche.

Le basi marittime vengono scelte nell'ottica di un più ampio sforzo strategico per reindirizzare le rotte al fine di conquistare posizioni di forza, non solo nel trasporto internazionale, e per incrementare il commercio attraverso i porti “containerizzati” costruiti e gestiti nella Rpc. Tale posizione mira ugualmente alla presenza militare.

² BRESSAN – CUZZELLI 2022.



Anche questa “frenesia” verso progetti e infrastrutture portuali ha l’obiettivo di influenzare la politica e i processi decisionali dei Paesi dove Pechino investe. La scarsa trasparenza attorno alle vie della Seta marittime e alle infrastrutture portuali impedisce qualsiasi equilibrata trattativa tra la Cina e gli ospitanti. I potenziali impatti ambientali e socioeconomici negativi dei progetti riguardanti la *Belt and Road Initiative* (Bri) vengono totalmente trascurati con gravi ripercussioni sullo sviluppo sostenibile, sull’economia e sulla tenuta del tessuto sociale che alcuni Stati stanno già sperimentando. I porti mercantili Msr hanno sempre un duplice uso e sono i precursori di strutture militari e logistiche. Ne risulta una combinazione flessibile di basi attorniate e protette da miriadi di “ninfee”, commerciali e di sorveglianza, che hanno funzioni strategiche di vasta portata. Si tratta di insidie che l’intera regione del Grande Mediterraneo deve prendere molto seriamente³.

³ Per quanto esposto nel presente paragrafo: TERZI DI SANT’AGATA 2019.

IL “METODO CINESE”

Nel corso degli ultimi anni si è ancor più evidenziato come la violazione massiccia d’importanti impegni sottoscritti dalla Cina con il resto del mondo costituisca una strategia sistematica per conseguire “costi quel che costi” – agli altri Paesi – i propri obiettivi nazionali di espansione e dominio.

a. Commercio internazionale

In occasione del 21° anniversario dell’ingresso della Rpc al *World Trade Organisation* (Wto), il «Corriere della Sera» pubblicava un’analisi di Milena Gabanelli e Danilo Taino che riassumeva eloquentemente cos’era avvenuto. I punti essenziali delle violazioni agli impegni assunti e i vantaggi ottenuti da Pechino sono stati così descritti:

Vent’anni fa, nel 2001, il pil della Cina era di 1.339 miliardi di dollari. Quello stesso anno, esattamente l’11 dicembre, il Paese raggiunse l’obiettivo che si era posto da un quindicennio: entrare nel Wto. Essere cioè ammesso nel sistema di scambi internazionali fondato su regole e con dazi vantaggiosi. Il risultato è che nel 2021 il pil della Cina supererà i 15mila miliardi di dollari [...] Quando la Cina entrò nel Wto s’impegnò ad adeguare la propria economia alle regole e alle pratiche commerciali dei Paesi a libero mercato. Ma analisi svolte quest’anno, in vista del ventesimo anniversario dell’11 dicembre 2001, hanno stabilito che Pechino non si è mossa nella direzione promessa. La *Information Technology and Innovation Foundation* – un think tank non profit americano – ha stilato l’elenco degli impegni presi allora e non rispettati. Eccoli: la Cina non ha abbracciato politiche orientate al mercato; non tratta le imprese estere come quelle domestiche; le imprese di Stato non hanno ridotto il loro peso nell’economia, soprattutto nel settore tecnologico; le imprese di Stato non fanno acquisizioni fondate su logiche commerciali ma spesso politiche; i sussidi pubblici alle industrie non sono stati ridotti e informazioni su questi aiuti di Stato non vengono date tempestivamente; per operare in Cina devi cedere tecnologia a un partner cinese; le violazioni e il furto di proprietà intellettuale non sono diminuite significativamente; gli standard tecnologici continuano a non essere trasparenti e in linea con le norme della Wto; le politiche sulla concorrenza sono ancora condotte in modo discriminatorio; gli accordi sulle forniture pubbliche non sono stati ratificati; il mercato dell’*Information Technology* non è stato aperto agli stranieri; la distribuzione di audiovisivi non è stata liberalizzata; le banche straniere continuano a non avere pari trattamento di quelle domestiche [...] Nel 2021 la UE ha stigmatizzato il fatto che Pechino non abbia, a differenza di quanto promesso, aperto i mercati del digitale e dell’agricoltura, abbia continuato a produrre un eccesso di acciaio (sovvenzionato) che mette fuori mercato i concorrenti esteri [...]⁴.

⁴ GABANELLI – TAINO 2021.

b. Il diritto alla salute

La Rcp ha violato gravemente le *International Health Regulations* (Ihr).

Data l'ormai accertata negligenza della Cina, che ha causato la diffusione a livello globale della pandemia Covid-19, vi sono state numerose iniziative di governi ed entità non governative per denunciare politicamente e legalmente le responsabilità di Pechino. Infatti, mentre era obbligato a raccogliere e pubblicare immediatamente tutti i dati riguardanti il primissimo diffondersi del virus, informandone l'Organizzazione Mondiale della Salute (Oms), nonché gli scienziati e le autorità competenti in tutto il mondo, il Dragone ha cancellato, falsificato e oscurato i dati, represso e censurato chiunque lanciasse segnali precoci di allerta sin dal dicembre 2019, ben prima dell'avvio della fase pandemica globale. Pechino e Mosca si sono alleate subito nello sfruttare ai danni dei Paesi occidentali la disinformazione sulle origini dell'agente patogeno, sostenendo che fosse stato prodotto in America per la guerra batteriologica⁵.

La britannica Henry Jackson Society ha stimato i danni subiti solo nei primi mesi della pandemia, a causa delle violazioni cinesi dell'Ihr, in più di 4 trilioni di dollari, più di 1/4 del pil annuo della Cina. Negando, disinformando e nascondendo i dati sulla pandemia, Pechino ha infatti violato gli articoli 6 e 7 dell'Ihr. Questi prescrivono agli Stati di notificare all'Oms qualsiasi evento che possa costituire un'emergenza per la salute pubblica, anche se sconosciute l'origine o la fonte, assicurando ogni tempestiva, accurata e dettagliata informazione⁶.

Dinanzi alle richieste di alcuni Paesi, come l'Australia e il Canada, perché venissero avviate dall'Oms o da altre istituzioni internazionali indagini indipendenti sull'origine del virus, la reazione cinese non solo ha cercato di ostacolare in tutte le sedi multilaterali ogni costruttiva collaborazione, ma ha altresì avviato una virulenta campagna di ritorsioni politiche, economiche e di disinformazione denigratoria nei confronti di governi e personalità che avevano insistito per fare chiarezza.

c. Il diritto del mare

Le violazioni sistematiche da parte della Cina del diritto internazionale – che essa stessa ha negli ultimi decenni contribuito a creare e far progredire, anche nella qualità di membro permanente del Consiglio di Sicurezza – sono particolarmente evidenti per ciò che riguarda la *United Nations Convention on the Law of the Sea*

(Unclos). La Cina si è di fatto appropriata, negli ultimi anni, di enormi porzioni di Oceano Pacifico che la Unclos e il diritto internazionale riconoscono quali "zone economiche esclusive", o "mare territoriale", a Paesi come le Filippine, il Vietnam, l'Indonesia, il Brunei, la Malaysia. La Rcp le ha arbitrariamente occupate, con la creazione illegale di basi militari e l'uso della forza. Il 24 luglio 2016 il Tribunale di arbitrato costituito ai sensi dell'articolo 287, Annex VII, della Unclos, ha espresso un «rimprovero inequivoco alle pretese espansive della Cina e al suo crescente e assertivo atteggiamento nelle acque adiacenti»⁷, attribuendo alle Filippine una vittoria epocale contro il gigantesco vicino. Erano stati molti gli autorevoli giuristi esperti in diritto del mare a prevedere un esito favorevole a Manila, data la gravità delle palesi violazioni, ma in pochi si attendevano una decisione così netta e severa. Il Tribunale arbitrale per il diritto del mare ha, in primo luogo, affermato in modo inoppugnabile la propria giurisdizione su tutte le questioni sollevate da Manila. Nella sostanza, ha smantellato e respinto la "dottrina giuridica" – inventata strumentalmente e propagandata dal Partito Comunista Cinese (Pcc) – dei "diritti storici" invocati per appropriarsi del Mar Cinese Meridionale e militarizzare i nove isolotti semisommersi lungo i quali il Dragone traccia il suo preteso confine marittimo con le cosiddette *nine dash lines*.

Delimitando abilmente la questione fondamentale della controversia ai "diritti di sovranità" e alle rivendicazioni sull'appartenenza delle zone di mare contese, Manila ha fatto della Unclos un riferimento essenziale per la soluzione delle dispute con Pechino. Non avendo altra scelta che quella di adempiere alla decisione della Corte di arbitrato, la Cina ha imboccato subito la strada della prepotenza.

Contro ogni serio argomento legale, ha infatti negato valore alla sentenza e giustificato tale posizione con la circostanza che non si era costituita in giudizio, sebbene il principio stesso dell'arbitrato obbligatorio sia stato previsto proprio per evitare che un Paese colto in violazione possa automaticamente bloccare l'attuazione della via giudiziale. Tanto più che, in questo caso, la Corte di arbitrato aveva già respinto l'applicabilità della "clausola di eccezione" (articolo 298, sezione 2, parte XV) richiesta dalla Cina.

Come per molti altri esempi che confermano l'esistenza di una ventennale "prassi" di sistematica violazione di trattati, convenzioni, intese multilaterali o bilaterali, l'uso arbitrario della forza nel Mar Cinese Meridionale è l'ennesima manifestazione

⁵ MENDES ET AL. 2020.

⁶ HENDERSON ET AL. 2020.

⁷ HEYDARIAN 2016.



di una strategia volta a scardinare componenti vitali dell'architettura internazionale cui la Rpc ha contribuito nel dopoguerra, ma rispetto ai quali si ritiene oggi sufficientemente forte per imporre la propria volontà.

CONCLUSIONI

Durante la visita di Stato a Pechino del presidente Donald Trump nel novembre 2018, il Premier Li Keqiang ha affermato che:

[...] la Cina, avendo già sviluppato la sua base industriale e tecnologica, non ha più bisogno degli Stati Uniti. Ha respinto le preoccupazioni statunitensi per il commercio e le pratiche economiche sleali, indicando che il ruolo futuro degli Stati Uniti nel-

l'economia globale sarebbe semplicemente quello di fornire alla Cina materie prime, prodotti agricoli ed energia per alimentare la sua produzione industriale e di prodotti di consumo all'avanguardia⁸.

È un'ambizione nutrita dalla frustrazione storica di aver subito il "secolo di umiliazione", dalla profonda convinzione ideologica verso il modello socialista con caratteristiche cinesi e dagli sforzi di mantenere il Pcc al potere a tutti i costi⁹. I tre concetti sono inscindibili ed è decisivo tenerli ben presenti nel leggere o interpretare le dichiarazioni e azioni della Rpc, com'è essenziale sottolineare che quel modello socioeconomico include la visione della centralità assoluta del Partito e le pratiche di violazione massiccia dei diritti umani, l'allergia a qualsiasi forma di dissenso e la sorveglianza di massa attuati all'interno del suo territorio. Come scrive il generale Herbert Raymond McMaster nelle sue memorie, dopo aver lasciato l'incarico di consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente Trump:

I leader del Pcc ritengono di avere una finestra stretta di opportunità strategiche per rafforzare il loro dominio e rivedere l'ordine internazionale a loro favore – prima che l'economia cinese s'inasprisca, prima che la popolazione invecchi, prima che altri Paesi si rendano conto che il Partito sta perseguendo il ringiovanimento nazionale a spese loro, e prima che eventi imprevedibili come la pandemia di Coronavirus esponano le vulnerabilità che il Partito ha creato nella corsa per superare gli Stati Uniti e realizzare il sogno cinese. Il Partito non ha nessuna intenzione di rispettare le regole associate al diritto o al commercio internazionale. La strategia globale della Cina si basa sulla cooptazione e la coercizione in patria e all'estero, nonché sul nascondere la natura delle sue vere intenzioni. Ciò che rende questa strategia potente e pericolosa è la natura integrata degli sforzi del Partito nel governo, nell'industria, nel mondo accademico e militare¹⁰.

Al fine di conseguire il sogno del ringiovanimento cinese, da quando Xi Jinping è salito al potere sono stati investiti miliardi di dollari negli sforzi di *soft power*, creando una presenza globale dei propri canali mediatici, e in enormi progetti infrastrutturali e di commercio nell'ambito della Bri e Made in China 2025. Tali

⁸ MCMaster 2020. Traduzione italiana: *Come la Cina vede il mondo*, «Global Committee for the Rule of Law "Marco Pannella"» 2020: <globalcommitteefortheruleoflaw.org/it/estratto-di-cosa-vuole-la-cina-di-h-r-mcmaster/> [13-5-2022].

⁹ Per quanto esposto nel presente paragrafo: TERZI DI SANT'AGATA – HARTH 2020, pp. 11-13.

¹⁰ MCMaster 2020.

meccanismi sono tuttavia oggetto di critica crescente, mentre aumenta la consapevolezza del loro basso, se non addirittura negativo, rendimento per i Paesi coinvolti. Si sono poi aggiunti altri investimenti nelle politiche sovversive dello *sharp power*, una campagna orchestrata secondo le linee guida fornite dalla Conferenza politica consultiva del popolo cinese, che coinvolge vari attori all'interno e all'esterno della Cina. Questi includono, ma non sono limitati a: Servizi d'intelligence, Esercito popolare di liberazione, imprese, camere di commercio, unità del dipartimento del Lavoro del fronte unito, imprese culturali, media, studenti cinesi, accademici, netizen e missioni diplomatiche¹¹. Come notano gli osservatori delle politiche cinesi, i meccanismi di *soft* e *sharp power* vengono utilizzati in contemporanea, rafforzandosi a vicenda anche quando possono sembrare in aperta contraddizione tra loro. Emblematico è l'uso contemporaneo d'incentivi verso i decisori politici e minacce nei loro confronti in caso di rifiuto di collaborazione. Gli obiettivi chiave di tali attività includono Taiwan, Hong Kong, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Canada, UE e Regno Unito, nonché i Paesi interessati dalla Bri e dall'iniziativa 16+1. Sfruttando l'apertura unilaterale dei nostri sistemi democratici, i principali target del *sharp power* sono le élite politiche ed economiche, i media e l'opinione pubblica, la società civile e il mondo accademico. Questa strategia coinvolge anche l'Italia, come ha scritto Emanuele Rossi:

Bisogna tener presente che la Cina domina una vasta gamma di prodotti e servizi marittimi, è il più grande produttore di container marittimi al mondo, è leader per flotta di dragaggio, produzione di gru su nave e a terra. Lo sviluppo di questo comparto, neanche a dirlo, si basa su sussidi statali. Come parte del piano Made in China 2025, la Cina mira a catturare il 50% del mercato globale del trasporto marittimo ad alta tecnologia e l'80% dei sistemi e delle attrezzature essenziali per tali navi. Sono tutte attività *dual use*, civili e militari, che Pechino persegue dichiaratamente nella sua strategia di fusione delle due dimensioni. La storia è piena di esempi di navi civili e infrastrutture marittime impiegate per scopi strategici. La Cina lo sta già facendo nel Mar Cinese Meridionale. E ora lo fa nel Tirreno e nell'Adriatico¹².

Una visione realistica e informata circa la natura e la direzione che hanno assunto in misura sempre più specifica le sfide alla sicurezza e alla sovranità del nostro Paese non può prescindere da quella che, a giudizio di molti, viene considerata la più urgente da affrontare: quella delle vie della Seta marittime nel Mediterraneo.

¹¹ COLE 2018.

¹² ROSSI 2019.

BIBLIOGRAFIA

- D. ABULAFIA, *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*, Allen Lane, London 2011.
- M. BRESSAN – G. CUZZELLI (a cura di), *Da Clausewitz a Putin: la guerra nel XXI secolo. Riflessioni sui conflitti nel mondo contemporaneo*, Ledizioni, Milano 2022.
- J.M. COLE, *The Hard Edge of Sharp Power. Understanding China's Influence Operations Abroad*, «Macdonald-Laurier Institute», ottobre 2018.
- M. GABANELLI – D. TAINO, *Cina, 20 anni nel WTO: gli aiuti di Stato e tutte le altre regole violate nel commercio*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 2021.
- R.J. HEYDARIAN, *The day after: Enforcing the Hague verdict in the South China Sea*, «Brookings», 25 luglio 2016.
- M. HENDERSON ET AL., *Coronavirus Compensation? Assessing China's Potential Culpability and Avenues of Legal Response*, «The Henry Jackson Society», 5 aprile 2020.
- H.R. MCMMASTER, *What China Wants*, «The Atlantic», maggio 2020.
- E.P. MENDES ET AL., *China was in violation of International Health Regulations. What do we do now?*, «Macleans», 3 maggio 2020.
- G. ROSSI, *Porti, 5G, Hong Kong. La Cina in Italia secondo Terzi*, «formiche», 12 novembre 2019.
- G. TERZI DI SANT'AGATA, *Contro la trappola della Via della Seta. L'Italia sfugga agli artigli del Dragone*, «Port News. Magazine dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale», 22 luglio 2019.
- G. TERZI DI SANT'AGATA – L. HARTH, *Conoscere per deliberare. La sfida cinese e la posizione della Repubblica Italiana*, «FareFuturo», maggio 2020.

